

FATTI E PAROLE

L' ANNO 1849.

L' anno 1849 segnerà per l' Italia un' epoca decisiva; avendo Dio posto nelle mani de' figli suoi la nazionale redenzione. La Provvidenza ci diede tutto offrendoci il *tempo* e l' *occasione*; il non saperne approfittare sarebbe la nostra condanna.

Ad onta del pensiero della Patria costantemente vivo in alcuni, dei tentativi più volte fatti, delle anteriori preparazioni, noi siamo entrati nella lotta del 1848 con un' inesperienza pari alla buona volontà. L' entusiasmo che si destò da principio in tutti i cuori, commossi al grido concorde di Religione e di Libertà, la buona fede del massimo numero, che intesero quel grido, la santità della causa e la generosità con cui si combatterono gli atroci oppressori dell' Italia, fecero splendido di brillanti speranze il risvegliarsi della Nazione. Tutto pareva volerci andare a seconda: e forse fu quello un allettamento portoci, perchè entrassimo fiduciosi nella via dei sacrificii, ch' è quello della rigenerazione; forse fu la condanna anticipata degli errori che avremmo commessi in seguito, per richiamarci a virtù. Il fatto sta, che dopo sì splendida aurora il cielo s' è rannuvolato fino a coprire di tenebre dense il vantato nostro paradiso. Ambizioni personali, cupidi interessi, ostinazione in idee preconcelte, politica ipocrisia, pessimi ufficii dei liberali loro malgrado, tergiversazioni, diffidenze, tradimenti, condussero le cose

a tal segno da incutere timore a quelli che non hanno abbastanza fede nella giustizia e nella propria forza. Noi dobbiamo temere sì, ma di soli noi medesimi: dobbiamo temere del timor nostro. Altra salute non abbiamo che nell' ardire. Noi siamo posti su di un sentiero angustissimo fra due precipizii ai lati: davanti ci sta la vittoria, il premio, la vita d' Italia, di dietro la perpetua rovina della Nazione, la certa sconfitta, la vergogna rimpetto al mondo intero. I vanti di cui abbondarono finora principi, generali, ministri, gazzettieri, parlamentari e circoli, e le opere fiacche di tutti questi signori, ci hanno già formata in tutta Europa una riputazione infelicissima di Cianciatori, di vili spaccamontagne, di uomini nati fatti per servire, ci hanno già menomate le simpatie di molti Popoli generosi. Quel pretendere l' ajuto altrui e non sapere ajutarsi da sé, quell' irresoluto e donnesco guaire, quel declamare contro gli austriaci senza saperseli torre di dosso, una volta per sempre, hanno fatto prevalere fra le potenze use a decidere delle cose d' Europa l' opinione, che dietro tali Cianciatori non vi sia un Popolo di 24 milioni, e che mandati al patibolo od in esilio alcune migliaia di persone, tutto il resto si acquieterebbe nel suo bel carcere senza più fiatare e senza turbare la *pace europea*. I diplomatici stranieri in codesto sono d' accordo. Ormai non sono essi i soli, che credano più all' Austria, che a noi: ed il ragionamento, che si fa dagli stranieri

non è del tutto infondato. Quando leggono nei nostri giornali il racconto delle troppo vere atrocità e delle rapine, che gli austriaci commettono in Italia. Queste, dicono, sono falsità, sono esagerazioni. Come mai, se ci fosse l'uno per cento di vero in quello che costoro raccontano, potrebbero 24 milioni lasciarsi tradire più a lungo dai loro governi che non li conducono a dare l'ultimo crollo a quella monarchia, la cui caduta predicano pure ogni giorno? Dov'è il valore dei Greci e dei Polacchi, che pugnavano disperatamente contro un nemico molto maggiore e quasi certi di venire sopraffatti? L'Italiano, soggiungono, non è un Popolo che rinasce, ma sì un Popolo che muore: e che muore vilmente piuttosto che morire da coraggioso come l'Ungherese,

Gli stranieri, colle apparenze del vero, commettono verso di noi un'ingiustizia, e ne giudicano un poco con malevolenza, un poco con inesatta cognizione de' fatti. Ma sta a noi il dimostrare, ch'essi sono in errore: e quanto più presto li faremo ricredere, tanto meglio sarà.

Gl' Italiani sul principio del 1849 bisogna che pensino tutti, che cominciano una seconda campagna contro i nemici d'Italia.

Codesti nemici devono avere il coraggio di guardarli in fronte tutti. Non è il loro numero, che ci deve spaventare: chè noi, purchè lo vogliamo, potremo comparire sul campo in numero molto maggiore di loro. Ciò, che dobbiamo temere si è la tremenda loro logica. Essi sanno, che non avranno vinto finchè rimangono a mezzo; e perciò comprano, intrigano, combattono, finchè abbiano raggiunta la loro speranza di riassoggettare tutta l'Italia alla loro tirannide. Ma ben miserabile sarebbe il Popolo italiano, se si lasciasse legare le mani ed i piedi un'altra volta! Ben

vile, bene scellerato, e nemico di Dio e di sè medesimo! Fin jeri noi fummo bambini, che passammo alternativamente dalla gioja al pianto, secondo che fortuna ci arrideva, o ci si mostrava contraria: ora ci conviene esser uomini, che operano da uomini, fermi, risoluti, conseguenti.

Il nostro nemico diretto è l'austria: l'Inghilterra puttaneggia con lei, e ormai non dissimula più il suo disprezzo e l'avversione che nutre per noi; la Francia ci è amica di parole, e nel fatto ci rovina colla sua *mediazione* non ascoltata. Abbiamo nemici interni, aperti e nascosti, tutti quei principi che la Provvidenza permise venissero a flagellare i deboli, finchè i forti che amano il *Prossimo* facciano luogo alla *Potestà legittima*, che viene da Dio, a quella che regge gli uomini secondo i principi dell'Evangelo e non secondo quelli del paganesimo, che serve al Popolo e che non mangia la sua carne e beve suo sangue. Abbiamo nemici molti, in tutti quegli schiavi decorati del dispotismo, che dimentichi dell'ufficio loro adularono fin jeri i potenti della terra approvarono, colla loro presenza prandii, alle feste, le costoro infamie sempre tacendo ed annuendo, e non recuperarono la parola per insegnare al Popolo, che quando questo, che non ha nè corti, nè prebende, nè ordini da dare, conobbe doversi rimuovere che era impedimento al bene operare di tutti. Abbiamo nemici i fiacchi, gl'irrisoluti, gli ambiziosi cui basta di esser saliti ad un potere effimero che domani cadrà, i cianciatori, i discordi. — Eppure è più facile combattere tutti codesti nemici in una volta, che non uno ad uno. Non siamo venuti a mettere or la pace fra gli uomini, ma la guerra. Conviene, che si faccia scandalo, che nasca la separazione fra i buoni ed i cattivi. L'anno 1849 deve cominciare con tutta sincerità. Bisogna, che g

apici veri dell' Italia messi tutti da una parte si conoscano. I sacrifici individuali e passivi non bastano: ci vuole unione ed attività. Bisogna salvare l'onore della Nazione. Tanti che si credono teneri dell'onore personale rispingendolo col ferro qualche parola offensiva, devono cogliere il guanto di sfida che l'Europa gitta in faccia all'Italia svergognandola; perchè lasciò correre l'anno 1848 senza aver rotto le catene secolari. I religiosi di cuore bisogna, che con fatti luminosi di cristiana carità verso la Nazione ed il Popolo, confondano dinanzi agli occhi di questo la farisaica dottrina di que' pastori infedeli, che erigono il regolamento di polizia degli stranieri trami contro il Vangelo di Cristo. Bisogna, che sostanze, fatiche, patimenti, vita, tutto si consacrino con supremo sforzo di virtù a redenzione della Patria terrestre, perchè i figli nostri almeno sieno liberi di servire al Signore, e crescano nelle sociali virtù e formino degli Italiani, la massima parte cattolici, un Popolo modello, per cui prendano esempio da esso tutte le Nazioni della terra, e cessino i vanti degli scismatici ed eretici, che attribuiscono stoltamente alla Religione Cattolica i vizii fra noi innestati dalla tirannide straniera e domestica. — Ma qui il soggetto si farebbe troppo ampio, ed il *Fatti e Parole* deve risparmiare ad un altro giorno di dire qualcosa ancora sull'anno 1849, ch'egli augura a' suoi lettori, più che lieto, pieno di opere ardite e generose, per cui l'anno 1850 sia colmo di benedizioni dopo la prova che dureremo ancora.

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

Educazione. — Nella classe IV elementare s'insegna anche la geografia, e troviamo che qual testo fu scelto il *compendio* del *Balbi*. Desideriamo sapere quale fra i varii compendii, quasi tutti un po' troppo estesi, e dall'autore repudiati sia preferito; trat-

tandosi di *scuole elementari* non potrebbero meglio accomodare gli *elementi* di geografia stampati ultimamente a Torino dal Pomba dietro il consenso dell'autore.

Fu saggiamente determinato di abolire nella classe IV lo studio della Storia Naturale, e così dovevasi fare di qualche altro ramo d'insegnamento ordinato in questa scuola, perchè secondo noi, le parti dell'insegnamento elementare peccano in questi due estremi o di essere mancanti o superflue. Diciamo mancanti, perchè nessuna pensa all'educazione del cuore, nessuna insegna il governo di sé nella famiglia e nella società, e diciamo superflue, perchè alcune sconciano al nostro buon Popolo il cervello con abbozzi d'idee nell'Architettura, Meccanica, Stereometria, Fisica, eccetera, eccetera, tanto che vediamo moltissimi giovanetti, che per la condizione loro non sono destinati alla applicazione di questi principii andare alla scuola con gran fascio di libri sotto le ascelle, e ritornare da esse col capo pieno d'idee confuse, e talvolta anche erronee, riducendosi per lo più l'insegnamento, in onta degli sforzi de' maestri, ad un esercizio di memoria, e nessuno di giudizio. Ed il danno maggiore di poi si è questo; che i giovani colla testa esaltata da tante non idee, ma parole, non si contentano più della condizione in cui piacque alla Provvidenza di collocarli; ma si slanciano della officina paterna per occupare i gradi più elevati della scuola tra cui credono trovare la vera felicità. Così per una gran parte de' nostri giovani, le *facoltà mentali*, sono oppresse di soverchia peso, o distratte in inutili studii (V. Disposizioni generali, art. IV).

Si potrebbe provvedere al secondo difetto da noi avvertito abolendo qualche altro ramo d'insegnamento oltre la Storia Naturale, ed al primo diffondendo tra i Professori e Maestri, ed obbli-

gando quest' ultimi a spiegare i seguenti libri: il *Trattato del governo della famiglia* del Pandolfini, *l'Educazione cristiana* di Silvano Razzi, il *Galateo del Gioja*, almeno il compendio di Nicolò Tommaseo. Consigliammo il trattato del governo della famiglia del Pandolfini, cioè di quello scrittore che fu *mercante, ambasciatore e gonfaloniere*, di quell' autore, che come fu detto, *pare abbia avanzato di quattro secoli e mezzo il buon senso di Franklin*. L' edizione potrebbe esser quella di Milano per lo Stella 1810 in uso sotto il governo italiano. Altro libro che noi raccomandammo si è l' *Economia cristiana e civile* di Silvano Razzi, di cui a dire il vero noi avevamo poco concetto per alcune parole lette in uno de' più grandi scrittori de' nostri di; ma abbiamo avuto motivo di convincerci ch' è opera scritta con molta accuratezza, e che ragionandosi in essa *della cura e governo familiare secondo la legge cristiana e civile*, è cosa veramente *deplorabile che non siasi in quasi tre secoli mai più ristampata, mentre tante altre se ne pubblicano di poco o nessun conto*. Per ultimo abbiamo proposto per uso delle scuole il *Galateo* di Melchiorre Gioja, perchè noi siamo pienamente d' accordo con questo gran pensatore che la pulitezza non sia un *cerimoniale di convenzione*; ma crediamo che inducendosi per tempo negli animi giovanili l' abito delle buone creanze, si abbatte e distrugge fin dai primi anni il sentimento dell' egoismo, e si dispongono gli animi alla virtù, uscendo il sentimento di essa dal fonte medesimo, onde nasce il principio delle buone creanze. Ed a chi ci obbietta che l' uomo di modi gentili non è sempre di buoni costumi, risponderemo col prelodato Gioja: *le monete false, che non di rado sulla piazza appaiono, distruggono forse*

l'utilità e la necessità delle monete legittime? Perchè la vipera s'asconde talvolta tra l'erbe ed i fiori cessiamo noi di pregiare i fiori e l'erbe? Altra obbiezione più giusta che ci potrebbe venir fatta da taluno sarebbe che il *Galateo del Gioja*, ottimo nella materia, non è tale nello stile, specialmente rispetto ai due sopraindicati. Questo è verissimo, e, in fatto di lingua, benchè ora per le nostre buone ragioni scriviamo così come viene, siamo anche noi un po' delicati; ma il *Galateo del Gioja* può servire per maestri e professori, i quali non correranno rischio di perdere il sapore della lingua, ed ai giovani crediamo convenientissimo sotto ogni rispetto il compendio di esso datoci da N. Tommaseo in Milano presso A. F. Stella 1825.

ASSASSINI AUSTRIACI.

Che gli austriaci sieno assassini nessuno lo dubita. Ma finora si credeva che fossero *assassini legali*, i quali agiscono secondo gli *imperiali regii comandamenti*. Dopo gli assassini imperiali, dopo i graziosissimi bombardamenti, tutti i soldati della gloriosa armata austriaca vogliono fare altrettanto. A Vicenza un Croato volle da un contadino *mezza svanzica*. Il poveruomo non teneva seco che 35 centesimi: non gliene poteva dare di più. Colui prese i 35 centesimi, e poi, per saldare il conto lasciò andare a quel disgraziato una *fucilata*, dalla quale morì due giorni dopo. Una bagatella! Cose, da far ridere! Ridete, o Popolo di Venezia! Già un contadino più, un contadino meno, poco importa! Egli era un contadino. Noi, Italiani siamo tutti traditori, tutti spregiuri! Non amiamo l' *integrità dell'impero*! Viva gli *imperiali regii assassini*! Viva l' *imperatore idiota*, viva l' *imperatore fanciullo*! Viva la *mediazione*!